

AL TEATRO MODENA

MARCORÈ, "UN CERTO SIGNOR G" CHE EMOZIONA COME GABER

FARE Gaber trent'anni dopo, a 5 dalla scomparsa, con uno spartito teatrale di monologhi e canzoni ormai classici, quelli che girano ancora nelle teste di tutti con la voce, i gesti e le formidabili pause di Gaber, era una sfida bella ed ardua. Neri Marcorè e Giorgio Gallione l'hanno vinta tutta, questa sfida, con uno spettacolo che nel pieno rispetto degli "originali" dà vita a qualcosa di nuovo, diverso e ugualmente profondo, attuale, paradossale, comico, cinico, malinconico, amaro, intimo e insieme politico.

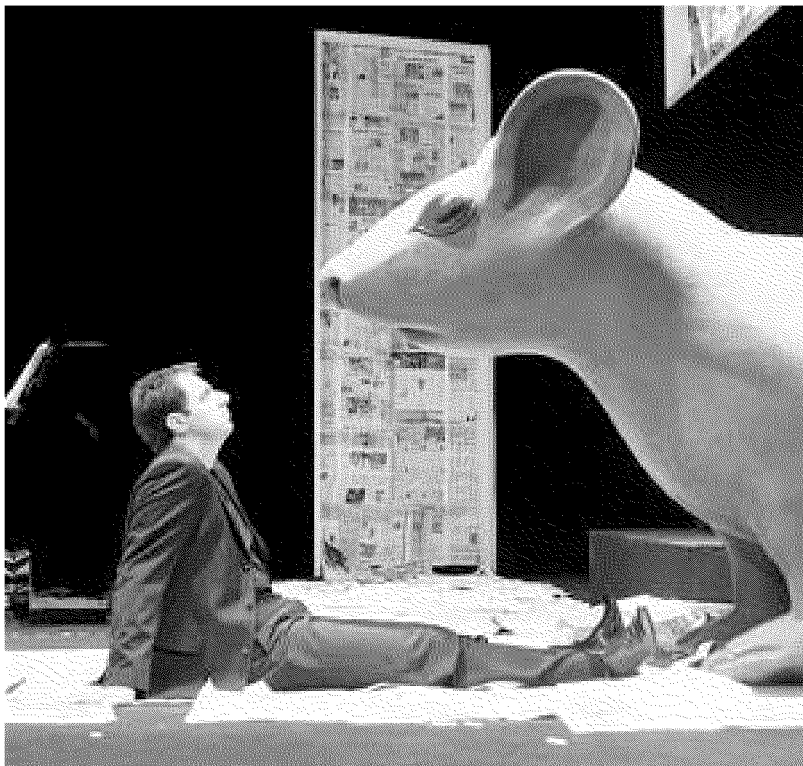
In scena fino a sabato al Teatro Modena, "Un certo signor G" è la prima delle due produzioni gaberiane in cartellone firmate dal Teatro dell'Archivoltto con regia di Gallione, elaborazione musicale di Paolo Silvestri e scenografie di Guido Fiorato.

Due pianoforti in diagonale e due bravissime pianiste (Gloria Clemente e Vicky Schaetzinger), una stanza nera con porte e finestre fragilmente fatte di giornali, e in mezzo lui, un grande Neri Marcorè che alterna recitazione e canto con tempi perfetti, passando dal registro sarcastico a quello poetico quasi in dissolvenza, sottotraccia e sot-

topelle. L'universo gaberiano c'è tutto, la "mancanza d'aria", l'impotenza di fronte alla volgarità, lo stupore, lo schifo, il disincanto, l'egoismo che sale dentro, il narcisismo che ridicolizza ogni rapporto, la lucida e autoironica dialettica uomo/donna, la sconfitta di un amore che finisce con le parole che ognuno sa a memoria, mentre i giornali svolazzano qua e là.

Marcorè riesce a essere sardonico e tagliente e insieme a far affiorare al momento giusto una dolcezza tutta sua (ugualmente tagliente) in brani come "Il dilemma", "Io non mi sento italiano", "Se ci fosse un uomo", tra i più applauditi in un'ora e mezza (e due bis) di partecipazione assoluta, in un teatro Modena affollato fino all'ultimo palchetto. Verso la fine Marcorè si trova faccia a faccia con un gigantesco topo, omaggio registico a uno spettacolo storico come "Il grigio", un topo italicus emblema di «un popolo individualista, anarchico e cialtrone». E da questo spettacolo si esce esattamente come si usciva da quelli di Gaber: divertiti, provocati, un bel po' in meno in pace con se stessi.

RAFFAELLA GRASSI



Neri Marcorè in un momento dello spettacolo in scena al Modena

